Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Orario di lavoro e straordinario nel contratto dei metalmeccanici

Caro direttore,

vorrei chiedere al nostro giornale, e precisamente alla rubrica settimanale « Leggi e contratti », alcune spiegazioni su argomenti di grande attualità e di dibattito proprio in questi giorni all'interno della fabbrica in cui lavoro.

1) Le ore di lavoro annue calcolate dal contratto di lavoro dei metalmeccanici sono 2080, e questo calcolo è esatto se si moltiplica le 40 ore settimanali per 52 settimane dell'anno; se ne ricava una media mensile di ore 173,33; ma se si conteggiano 365 giorni dell'anno e si tolgono i sabati e le domeniche e cioè 104, allora i giorni lavorativi diventano 261, che per 8 ore giornaliere da 2088 ore annue a 174 ore mensili. Questa questione è sorta ora che la direzione ci ha proposto di partire con la paga mensile per tutti gli operai del gruppo Tonolli; e qui, considerando che i dipendenti del gruppo sono 1800 e che quest'anno aumenteranno ancora in quanto si apriranno altri due stabilimenti, uno a Larisio e uno a Sulmona, capisci bene che il rinunciare allo 0,67 per ogni lavoratore darebbe una brutta cifra, considerando che non percepiamo la 14ª mensilità.

2) Il conteggio dello straordinario (che nonostante i nostri sforzi viene fatto). Per le prime due ore di straordinario dopo le 8 ore normali il lavoratore riceve una maggiorazione del 25%. E qui a mio avviso è doveroso fare un ragionamento: il lavoratore lavorando normalmente per un anno, oltre ad essergli retribuite tutte le ore lavorate per il salario orario pattuito contrattualmente, riceve una ulteriore mensilità per anzianità più la quattordicesima mensilità, il premio di produzione che al caso nostro grosso modo corrisponde ad un'altra mensilità, senza poi contare delle festività retribuite e ancora le 10 ore retribuite per assemblea. Ne risulta che il lavoratore percepisce un importo ben superiore al 25%. E che quindi il 25% che riceve per il lavoro straordinario è inferiore di quanto guadagna prestando il lavoro normale, in quanto su di questo non matura niente.

3) Il diritto, che io ritengo giusto, che al lavoratore gli siano pagate su tutti gli istituti contrattuali le indennità che normalmente percepisce, e cioè: indennità per lavoro a turni, indennità di reparto, indennità speciale, lavoro in giorni festivi; e pure il lavoro straordinario. Ho messo anche il lavoro straordinario, perchè la ditta, pur non esistendo nessun accordo in merito, lo richiede ai singoli lavoratori, pur lasciando la possibilità o libertà di farlo o meno, a loro discrezione, infischiandosene in tal modo e del C.d.F. e degli accordi sindacali in genere.

ERMETE FOLETTI
(Paderno Dugnano - Milano)

❶ A nostro avviso non interpreti esattamente la norma contrattuale che prevede la mensilizzazione del salario, se ritieni che sia peggiorativa per i lavoratori. E' vero, invece, il contrario. L'art. 12, disciplina speciale, parte I del Contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti alla Industria metalmeccanica privata del 19-4-1973 prevede che « la retribuzione oraria dei lavoratori ai fini dei vari istituti contrattuali, si determina dividendo per 173 i minimi tabellari della classificazione unica, gli aumenti periodici di anzianità, l'indennità di contingenza, gli aumenti di merito nonchè gli altri compensi già eventualmente fissati a mese ed aggiungendo a tali valori gli altri elementi orari della retribuzione quali cottimi, incentivi, indennità varie ecc. L'ammontare così ottenuto verrà moltiplicato per le ore lavorate e per quelle contrattualmente dovute ».

E' intuitivo, quindi, che sia più conveniente dividere per 173 invece che per 173, 33 o 174 — come calcoli tu — in quanto in tal modo il risultato della divisione è una somma maggiore; e, conseguentemente, superiore e l'importo complessivo (risultato della divisione per il numero delle ore lavorate) che viene a spettare a ciascun lavoratore. Se ad esempio il minimo tabellare, con le altre indennità accessorie, fosse di lire 173.000 mensili, dividendo tale somma per 173 si avrebbe un quoziente di 1.000; dividendo per 174 si avrebbe un quoziente di 994, evidentemente inferiore. Conseguentemente inferiore sarebbe l'importo spettante al lavoratore. Se questo infatti avesse nel mese lavorato 150 ore, nel primo caso percepirebbe lire 150 mila e nel secondo lire 149 mila 100. Ci auguriamo che in questo modo la norma contrattuale sia più chiara.

❷ Per quanto riguarda lo straordinario, più che un quesito, la tua è una osservazione che è anche abbastanza comprensibile, ma non trova riscontro nella lettera del contratto. Certo le indennità accessorie (tredicesima, premio di produzione, anzianità) rappresentano una quota anche superiore al 25% della paga normale. A norma di contratto, però (che, non dimentichiamolo, rappresenta il momento di composizione di interessi contrapposti) la maggiorazione dello straordinario si calcola sulla paga normale e non già su quella complessiva. Così come, d'altro canto, sulla paga normale si calcolano le altre indennità. Un discorso a parte potrebbe essere quello dell'aumento della percentuale di maggiorazione. Ma è un problema di carattere sindacale e non giuridico, connesso all'atteggiamento che ben conosci delle confederazioni sindacali, contrarie alla prestazione di lavoro straordinario e forse giustamente perplesse sulla opportunità di incentivarlo.

❸ Per quanto riguarda, poi, la tua opinione secondo cui gli istituti contrattuali andrebbero rivalutati anche in relazione all'indennità percepita per il lavoro straordinario, va precisato che essa è esatta nel caso in cui lo straordinario viene prestato in maniera abbastanza fissa e continuativa. Quando cioè si possa affermare che lo straordinario rappresenti un elemento della retribuzione con il carattere di una certa normalità. In questa direzione si va orientando infatti la più recente giurisprudenza che tende cioè a considerare con maggiore elasticità il criterio della « continuità » della prestazione di lavoro straordinario.

Il problema che poni è, quindi, estremamente interessante ed attuale. Va però, secondo noi, prima di poter fornire una risposta precisa e definitiva, esaminato caso per caso nei suoi presupposti di fatto in relazione ai criteri che abbiamo sopra accennato.

La norma dello Statuto sulle visite personali di controllo contrasta con la Costituzione?

Si rende noto che, con ordinanza della Pretura di Milano del 25 maggio 1975, è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale dell'art. 6 dello Statuto dei lavoratori. Questa norma dello Statuto che prevede il diritto del datore di lavoro di effettuare le visite personali di controllo sul lavoratore « *Nei casi in cui siano indispensabili ai fini della tutela del patrimonio aziendale ed in relazione alla qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti* » potrebbe quindi essere cancellata dalla Corte costituzionale ove fossero accolte le obiezioni del giudice. Nel provvedimento s'è affermato che la disposizione dell'art. 6 dello Statuto nella misura in cui, pur con alcune limitazioni, ammette l'esercizio di una vera e propria attività di polizia privata da parte del datore di lavoro, potrebbe ritenersi in contrasto con le norme costituzionali che garantiscono a tutti i cittadini il rispetto della propria libertà e dignità, ed escludono che si possa sottoporre alcuno a perquisizione personale e a qualsiasi forma di restrizione della libertà personale se non per atto motivato della autorità giudiziaria. In particolare si è ritenuto che la possibilità che la norma conferisce al datore di lavoro, *cioè ad un privato*, di sottoporre il lavoratore a perquisizione personale « *appare difficilmente armonizzabile con quella dell'art 13 della Costituzione che, sancita l'inviolabilità della libertà personale, ne consente la restrizione esclusivamente ad opera di specifici organi dello Stato e in un ambito molto ristretto e legislativamente delimitato* ».

Altro profilo di incostituzionalità della norma è stato rilevato nel fatto che il potere di polizia privata con essa attribuito al datore di lavoro — sulla base di una specie di presunzione di sospetto nei confronti dei lavoratori ma soprattutto, se non esclusivamente, nei confronti degli operai — non sembra accordarsi con un ordinamento che pone i valori della libertà e dell'uguaglianza al vertice della scala dei valori tutelabili e che, da un lato, sancisce la garanzia assoluta dei diritti inviolabili dell'uomo anche « nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità » (art. 2 Costituzione), nonchè la pari dignità sociale di tutti i cittadini (art. 3 Costituzione), dall'altro, afferma, con un significativo ribaltamento dell'ottica tradizionale, la prevalenza di quei valori su quello della proprietà (« *L'iniziativa economica privata... non può svolgersi... in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana* »: art. 41, secondo comma della Costituzione).

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

L'opera era stata trafugata dieci giorni fa a Pisa

Recuperato in Lucchesia il busto di Donatello

Misteriosa telefonata alla GdF, probabilmente dello stesso ladro che non ha trovato da « collocare » la preziosa opera d'arte

DALL'INVIATO

LUCCA, 22 febbraio

E' rimasto solo dieci giorni in mano ai misteriosi ladri il busto in rame dorato di Donatello, raffigurante San Rossore (o San Lussorio) rubato nella notte tra il 10 e l'11 febbraio scorso dalla chiesa dei Cavalieri di Pisa. La famosa opera rinascimentale è stata ritrovata questa notte da agenti della Guardia di Finanza di Lucca nei pressi di un campeggio tra Forte dei Marmi e Querceta, in Versilia. Il busto di San Rossore è stato rinvenuto nascosto dietro una alta siepe, avvolto in un panno rosso e ricoperto da un sacchetto di nailon.

L'operazione che ha portato al secupero di questa opera di inestimabile valore ha avuto inizio alcuni giorni or sono. Una telefonata anonima avvertì la Guardia di Finanza che la statuetta del Donatello si trovava ancora in Toscana e più precisamente in Lucchesia. L'anonimo informatore lasciò intendere anche che bisognava far presto se non si voleva correre il rischio che un altro capolavoro italiano venisse trasferito all'estero.

Ieri al centralino della Guardia di Finanza di Lucca è arrivata una seconda telefonata: « Il busto di Donatello è in un campeggio tra Forte dei Marmi e Querceta ». Una pattuglia, al comando del capitano Stano, si è recata durante la notte sul posto indicato dall'informatore. Gli agenti, dopo aver individuato il luogo dove era stata nascosta la pregevole opera, hanno atteso alcune ore nella speranza di poter individuare il misterioso informatore. Le ore sono però trascorse monotone senza che nessuno si facesse vivo.

Gli agenti hanno allora recuperato il busto del Donatello e sono rientrati in caserma.

La preziosa opera, che è stata sottoposta all'esame del sovrintendente ai monumenti di Pisa, professor Callega e di monsignor Taddei, rettore della chiesa dei Cavalieri dove la statuetta era custodita, sembra non abbia riportato alcun danno. Ora gli organi competenti dovranno decidere se ricollocare il busto nella chiesa di Santo Stefano o in un luogo più protetto.

Come si ricorderà, i ladri, per impossessarsi della preziosa opera, si servirono della scaletta di una impalcatura addossata al muro interno della navata centrale della chiesa. Da qui raggiunsero il tetto e penetrarono all'interno servendosi sempre di un'altra provvidenziale scala lasciata dai muratori che stavano effettuando delle opere di restauro. Il busto di San Rossore era custodito in una teca girevole di vetro, che fu facilmente infranta dai ladri. Ad essa, del resto, non era collegato alcun segnale di allarme. La fuga fu ancora più facile: i trafugatori poterono uscire da una porta secondaria della navata destra.

Ora sono in corso le indagini per cercare di individuare almeno il misterioso informatore. E' forse lo stesso ladro, che accortosi di non poter smerciare il busto di Donatello, lo ha restituito? Il ladro o i ladri che penetrarono nell'interno della chiesa dei Cavalieri di Pisa, del resto, erano molto bene informati della dislocazione dei locali.

Forse l'arresto di tre giovani, avvenuto qualche giorno fa, tra cui Rino Nannipieri detto « Mario », nipote di monsignor Taddei, sospettati di furto nella Certosa della chiesa del comune di Calci in provincia di Pisa, ha qualche legame con questa storia?

Piero Benassai

Il busto di Donatello recuperato.

Per un falso allarme (bomba a bordo) il « Città di Nuoro » torna a Civitavecchia

ROMA, 22 febbraio

Uno sconosciuto ha telefonato questa notte al commissariato di polizia di Civitavecchia dicendo che sul traghetto « Città di Nuoro » diretto ad Olbia era stata messa una bomba. La nave era partita dal porto laziale poco dopo le 23 con alcune centinaia di persone a bordo e numerosi automezzi.

Avvertito via radio il comandante, il traghetto ha invertito la rotta attraccando al molo poco dopo le 2. Mentre i passeggeri sono stati fatti scendere sulla banchina, polizia e carabinieri hanno cominciato l'ispezione che si è conclusa alle 3, dando esito negativo.

Il personale di bordo della nave si è rifiutato di ripartire immediatamente dichiarando di voler attendere per avere una maggiore certezza che a bordo non vi fossero ordigni esplosivi.

Oggi riprende il processo contro il compagno Li Causi

PALERMO, 22 febbraio

(r. va.) Riprende domani, lunedì, davanti al Tribunale di Palermo, il processo per diffamazione intentato dall'ex sindaco ed ex capogruppo dc al Comune di Palermo, Vito Ciancimino, contro il compagno Girolamo Li Causi. A Ciancimino bruciano, come è noto, le dichiarazioni che Li Causi rese nel maggio 1971, subito dopo l'eliminazione del procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione. In esse, l'allora vicepresidente dell'Antimafia aveva indicato proprio l'ex sindaco di Palermo come compartecipe di « ingentissimi interessi mafiosi », che erano stati compromessi dalla rottura di un « equilibrio di potere che il magistrato proteggeva ».

La causa si appresta ora ad imboccare la strada della sua soluzione, in quanto, con la recente conclusione dei lavori della commissione parlamentare Antimafia, dovrebbero essere ormai disponibili ai giudici quei documenti raccolti dall'organismo parlamentare che il collegio di difesa di Li Causi, composto dagli avvocati Fausto Tarsitano e Salvo Riela, ha richiesto vengano acquisiti, in quanto essi comprovano senza ombra di dubbio la validità delle accuse mosse dal nostro compagno nei confronti del notabile democristiano.

Forte terremoto nei pressi di Tokie

TOYAMA, 22 febbraio

Una forte scossa di terremoto ha fatto sussultare la linea ferroviaria che corre nei pressi della città di Oyaba. Secondo le ferrovie giapponesi, la potenza del sisma era pari al quarto grado della scala giapponese che ne ha un massimo di sette. E' stato temporaneamente sospeso il transito dei convogli mentre non si ha notizia di eventuali danni.

Oyaba dista 320 chilometri a nord-ovest di Tokio.

UN AGRICOLTORE A TERRACINA, IN PROVINCIA DI LATINA

Uccide la consuocera e ferisce il genero

Colpito gravemente in un successivo conflitto a fuoco anche un carabiniere - La disputa per un pezzo di terra all'origine della tragedia

ROMA, 22 febbraio

Per una disputa sul diritto di passaggio su un sentiero di una ventina di metri, un agricoltore di Terracina, in provincia di Latina, ha ucciso stamane la consuocera, ferito gravemente il genero e in modo superficiale la nipotina, e ridotto in gravi condizioni, con tre colpi di fucile al braccio, alla spalla e al collo un sottufficiale dei carabinieri. Nel conflitto a fuoco con altri militari dell'Arma che ha fatto seguito alla tragedia, lo stesso omicida è rimasto ferito, ma non gravemente.

All'origine della tragedia ci sarebbe appunto una vertenza per un pezzo di terra, che si trascinava da due anni, tra Silvio Tonzi, 50 anni, agricoltore, e il genero Armando De Filippis, 33 anni, bracciante. Questa mattina, secondo la ricostruzione dei carabinieri, il De Filippis si è incamminato sul sentiero conteso ma ad attenderlo ha trovato a un certo punto il suocero armato di doppietta.

Il Tonzi ha bloccato il giovane e ne è subito nato un alterco, che ha richiamato l'attenzione di Ines Cilei, madre di De Filippis, ferma a poca distanza. La donna è accorsa, seguita dai due nipoti Mirella, 12 anni, e Luciano, di 13. A questo punto Silvio Tonzi ha aperto il fuoco, sparando tre volte contro la donna, che è morta sul colpo, raggiunta alla fronte, all'addome, alle gambe. Un'altra rosa di pallini ha poi colpito il genero che, pur ferito alla vertebra cervicale, è riuscito a rifugiarsi dentro un camioncino. Poi, con un coltello, Tonzi ha ferito al fianco la nipotina Mirella che cercava di fermarlo.

Poco dopo è arrivata una pattuglia dei carabinieri, che è stata subito investita dal fuoco dell'arma di Tonzi, nascostosi nel frattempo tra i cespugli. E' stato in quest'occasione che il brigadiere Benito Di Florio, 36 anni, è rimasto gravemente ferito.

Sono quindi sopraggiunte altre pattuglie dei carabinieri che hanno circondato la zona. Ne è nato un conflitto nel corso del quale l'agricoltore omicida è stato raggiunto da tre proiettili.

Domani nuova riunione a Roma

Verso uno sbocco della vertenza bieto-saccarifera?

MILANO, 22 febbraio

La vertenza per la stipula dell'accordo interprofessionale fra produttori di barbabietola da zucchero e industriali trasformatori pare sia prossima ad uno sbocco positivo. Le lotte unitarie operai-contadini e la larga mobilitazione creata attorno alla vicenda della nostra produzione bieticola hanno colpito nel segno. Il governo si è affrettato a convocare le parti e ad esercitare i suoi buoni uffici e i « baroni » sembrano aver rinunciato alle loro originali posizioni provocatorie.

Così nella riunione di venerdì scorso al ministero dell'Agricoltura si sono create le condizioni per una rapida conclusione che potrebbe aver luogo martedì prossimo, quando le parti si reincontreranno. Il compagno Pietro Coltelli che guida la delegazione del CNB (una delle due organizzazioni dei produttori bieticoli, l'altra è l'ANB vicina alla Coldiretti) ha dichiarato di essere *moderatamente ottimista* e ne ha anche spiegato le ragioni.

PREZZO — Gli industriali si sarebbero impegnati a ritirare tutte le bietole a prezzo pieno (dopo un certo quantitativo cioè non scatterebbe il prezzo differenziato): lire 3056 il quintale per il prodotto con il 16 per cento di contenuto di zucchero, più l'IVA (in tutto fanno lire 3239 il quintale).

CONTINGENTE — Marcora pare abbia strappato a Lardinois, commissario agricolo CEE, la promessa di poter utilizzare per il 1976 un ulteriore 10 per cento in più della produzione di zucchero, il che porterebbe il contingente di produzione a quota 14,5 milioni di quintali che si avvicina sensibilmente alla richiesta dei 15 milioni avanzata sia dai bieticoltori che dagli operai saccariferi.

PROVOCAZIONI — Gli industriali le hanno in pratica ritirate tutte: hanno accettato che martedì si discuta sull'accordo dell'anno scorso e che esso non dovrà essere assolutamente peggiorato. Hanno chiesto al CIP una indagine dei costi di produzione ma hanno rinunciato almeno nell'immediato di chiedere lo aumento del prezzo dello zucchero al consumo, questione questa sulla quale il CNB aveva espresso una posizione ben precisa (no all'aumento).

Domani a Roma si riunirà il Consiglio generale del CNB per valutare la situazione alla vigilia dell'incontro di martedì. Coltelli ha tenuto a dichiarare che l'accordo interprofessionale è solo un aspetto della vertenza bieticola saccarifera, per questo devono ritenersi premature certe voci messe in giro ad arte e affermanti che ormai tutto sarebbe risolto. « Intoppi ce ne sono ancora e altri potrebbero sorgere ». La questione del contingente, ad esempio, è tutta ancora da chiarire, così come tutto da definire è il piano per lo sviluppo della bieticoltura centro meridionale. Eppoi c'è il grosso problema dell'aumento della presenza cooperativa nel settore della trasformazione industriale attraverso la costituzione di quella Finanziaria che potrebbe veramente dar vita agli « *zuccherifici dei contadini* » in concorrenza con quelli dei « *baroni* ».

Per tutte queste ragioni la giornata di lotta che sindacati dei lavoratori saccariferi (FILIA) e organizzazioni dei produttori (CNB) hanno promosso per venerdì resta solidissima. A Roma al teatro Brancaccio avrà luogo una importante manifestazione nazionale.

r. b.

Bugie non eccellenti

Sul Giorno di ieri si poteva leggere, in prima pagina, il seguente titolo: Che dice Sciascia del film censurato dall'*Unità*. *Sotto, preceduto da un « cappello » in neretto (nel quale si ribadiva che « il film di Francesco Rosi Cadaveri eccellenti... è stato censurato dall'Unità »), era collocato un articolo a firma di Marco Nozza che, dopo aver raccontato molto sommariamente la ricenda dello stesso film, riferisce un dialogo avvenuto a Milano tra il giornalista e lo scrittore siciliano (autore del Contesto al quale è ispirato Cadaveri eccellenti).*

La cosa così prospettata avrebbe meritato senz'altro la collocazione in prima pagina che ha avuto, se soltanto Il Giorno *non avesse trascurato un piccolo particolare e cioè che si tratta di una notizia platealmente falsa e priva di ogni fondamento. E per molte e documentabili ragioni:*

1) è risibile l'argomento portato a sostegno di una supposta censura: la colpa sarebbe infatti di non aver rilevato la frase di un personaggio che dice, la verità non è sempre rivoluzionaria;

2) il nostro giornale ha dedicato — rispettivamente in data 8, 14 e 21 febbraio — ben tre articoli al film di Rosi (un'intervista col regista e due ampie recensioni della sua opera apparse a distanza di pochi giorni l'una dall'altra sull'edizione di Roma e su quella di Milano);

3) Marco Nozza — che evidentemente non ha visto il film di Rosi, continuando a parlare come fa di Partito Rivoluzionario, quando in Cadaveri eccellenti *(contrariamente a quanto detto nel* Contesto*) si menziona a chiare lettere il Partito Comunista — non può e non sa affermare che in termini equivoci e insieme apodittici che vi sia stata qualche censura tanto da parte del PCI quanto da parte dell'Unità;*

4) ogni presunta censura contro il film di Rosi da parte del nostro giornale è assolutamente smentita dall'argomentata, civile, dispiegata valutazione critica nella quale sono stati rilevati, serenamente, pregi e limiti di una opera come Cadaveri eccellenti.

Che dire dunque dinanzi a questa maldestra sortita del Giorno? *Che si tratta perlomeno di una menzogna che, proprio per la goffaggine e la meschinità con cui è stata congegnata, naufraga miseramente nel grottesco. Sostenere come fa* Il Giorno *che l'Unità ha « censurato il film di Rosi » soltanto perchè ne ha parlato, secondo il proprio costume, in termini critici, è non solo arbitrario ma anche sciocco: capita a chi soggiaccia alle tentazioni dell'anticomunismo che, in una concezione moderna dell'informazione (per non dire d'altro), non dovrebbe trovare alcun credito.*

s. b.

Non basta sembrare Nutella per essere Nutella

Nutella Ferrero
da due generazioni
il buon sapore della salute.